

AURELIO PERETTI, *La Sibilla Babilonese nella propaganda ellenistica*, "La Nuova Italia", Editrice, Firenze, 1943, pp. XI - 509 (Biblioteca di cultura, 21).

Una particolare forma letteraria, quale rivelatrice di cose future, ad uso del giudaismo, nell'età così detta ellenistica, fu l'apocalittica. Tale genere e i contatti sempre più frequenti con l'ellenismo, occasionarono molteplici scritti apologetici, sia storici che filosofici. Molti di essi furono in realtà vere turlupature. Tra le falsificazioni letterarie giudaiche sotto veste ellenistica e le interpolazioni compiute sempre a scopo apologetico-propagandistico, meritano d'essere menzionati appunto gli Oracoli Sibillini. Si tratta di un conglomerato di profezie, espresse in esametri, diffuse in tempi e luoghi differenti, disposte senz'ordine, prive di qualsiasi afflato poetico, dallo stile spesso arido e monotono, ma pur ricche di alto interesse morale, religioso e politico, che tra i nostri studiosi non hanno suscitato grande entusiasmo. L'aver perciò estese le indagini a un simile argomento, dopo ricerche soprattutto straniere, limitate quasi esclusivamente alla critica testuale, è un merito particolare del Peretti. Egli non si limita all'esame di un problema letterario, ma si preoccupa anche di segnare quelle che sono le tappe principali del processo ideologico, sviluppato negli Oracoli. Nel far questo l'autore ha modo di sfoggiare varia e vasta cultura; precisione nello studio del testo, invero spesso confuso e involuto; scrupolo di esattezza, nell'inquadramento storico; notevole forza di persuasione nella conclusione. È naturale che nell'estendere le sue cure di studioso a un argomento, la cui interpretazione non è sempre lieve, egli incontri sostenitori di tesi diverse, ma pur polemizzando, sa sempre mantenersi sul piano di una perfetta signorilità ed eleganza.

L'opera di ampio respiro, il cui scopo è quello di esaminare l'efficacia della propaganda religiosa e politica, di cui si servi il giudaismo (cfr. pagg. VII - VIII), è costituita da un'ampia introduzione, in cui è precisata l'efficacia propagandistica dell'oracolo in generale e da dieci capitoli. Nel primo si viene a conoscenza di una Sibilla caldea, confusa poi con quella giudaica. Segue un'interessante discussione (cap. II), sul nome, gli attributi, l'origine, la diffusione del culto di questa Sibilla, nel mondo ellenistico. L'esame si estende poi al libro terzo degli Oracoli Sibillini (cap. III), che contiene la parte più antica della Sibilla giudaica col mito dei Cronidi interpretato alla maniera razionalistica di Evemero. Il lettore è quindi trasportato in un arroventato clima politico-religioso (cap. IV), in cui si inserisce la polemica tra Samaritani e Giudei, nonchè la propaganda giudaica basata sulla paura di una minacciata concorrenza samaritana per il proselitismo tra i Greci (pag. 148). Così l'orgoglio e la cresciuta coscienza nazionale porta il Sibillista giudeo alla manipolazione della profezia degli Imperi (cap. V). Qui l'autore avrebbe forse potuto conseguire una maggiore concisione. Ma ciò può anche essere scusato, se si pensa alla forma oscura del testo, a cui altri si è arrestato (cfr. pag. 180). Esaminate le citazioni più antiche della Sibilla fatte dagli storici (cap. VI) e le tracce d'una elaborazione sincretistica pagana (cap. VII), il Peretti discute gli oracoli sibillini antiromani (cap. VIII), che avrebbero dovuto consolidare la resistenza morale delle genti asiatiche contro il giogo romano (pag. 350). Il cap. IX tratta del rimaneggiamento della terza sezione della Sibilla in senso messianico e apocalittico, sotto l'influsso della propaganda mazdea (pag. 361). Il motivo ispiratore è nettamente antiromano. Così la Sibilla diviene un grandioso mezzo

di propaganda sovversiva contro Roma e finisce per essere testimonia, attraverso le citazioni degli apologisti, dell'escatologia cristiana (cap. X), i cui valori spirituali segnano la fine dell'impero romano, nonostante tutti i mezzi coercitivi da esso impiegati. Da quanto si è detto si comprende come il lavoro del Peretti sia destinato ad interessare una larga cerchia di lettori.

La vasta informazione bibliografica, che appare dalle note e dal testo, meritava d'essere raccolta in un indice; anche si può lamentare la mancanza d'un indice degli autori antichi e degli stessi passi sibillini discussi.

EGIDIO GIANAZZA

P. ANGE KOLLER O.F.M., *Essai sur l'esprit du Berbère marocain*. Preface de Serg Barrault, Professeur à la Faculté des Lettres de l'Université de Fribourg en Suisse, Imprimerie St. Paul, Fribourg en Suisse, 1946, pp. 410 (in fondo al volume sono riportate molte belle fotografie illustrative).

È noto che i Berberi, che abitano l'Africa del nord, ma specialmente il Marocco, dove sono i cinque sestimi della popolazione totale, vengono generalmente considerati come un popolo musulmano. Il P. Koller, che giudica secondo gli studi fatti (egli è un diplomato in lingua berbera e araba dell'Istituto di alti studi marocchini) e secondo la sua esperienza di dodici anni di vita missionaria presso i Berberi e gli altri popoli del Marocco, trova che vi è poco di vero in questa classificazione. Egli afferma che i Berberi non hanno di musulmano che una vernice, conservando essi lingua, cultura e psicologia tutte proprie. Non nega però che i Berberi abbiano ricevuto influssi dai popoli, con cui sono venuti a contatto durante i secoli fino al presente, cioè dai Romani, dai Giudei e specialmente dagli Arabi, che più volte invasero buona parte del loro paese, e dagli Europei, ma questi influssi, secondo lui, hanno lasciata inalterata la loro anima berbera con il suo buon fondo naturale. Infatti, egli dimostra che la loro lingua, nei suoi tre dialetti principali, risulta dall'analisi morfologica e grammaticale, che, pure avendo in sé degli prestiti stranieri, si è conservata berbera. L'arte e la letteratura tradizionale orale, specialmente la poesia, che si manifestano animate da una vera ispirazione artistica, hanno un'impronta tutta berbera, spesso in opposizione allo spirito del Corano.

L'autore distingue due tipi di organizzazione sociale berbera: un tipo matriarcale e l'altro patriarcale. In quest'ultimo tipo rileva che la famiglia non è tipo di *grande famiglia*, come presso gli Arabi, dove i figli restano sotto l'autorità del padre anche dopo il loro matrimonio, ma è la famiglia nel senso giuridico europeo: è costituita dal padre, dalla madre e dai figli fino al loro matrimonio. Il clan, la tribù e le confederazioni di tribù (queste piuttosto a scopo difensivo) hanno una legislazione ed osservano usi e costumi, spesso differenti da tribù a tribù, da regione a regione, che non sono fondati sulla legge musulmana, ma prettamente berberi, ricevuti religiosamente dalla tradizione dei loro